

Paulo maiora canamus

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

Res publica ciceroniana e ‘anarchia militare’ In margine a due *Vitae* della *Historia Augusta*

Antonio Pistellato

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper sets out to elaborate on the persistence of the republican ideal in imperial Rome through the lens of historiography. The investigation – which is meant to be part of a wider workplan – is divided in two parts. Firstly, it focuses on what is believed to be a key-factor of such persistence: Cicero's elaboration of the ideal government of the Roman state in his *De re publica*. Secondly, it highlights significant testimonies focusing on two momentous events of the third century, notably from the *Historia Augusta*, which suggest the persistence of Cicero's assessment: the rise of Pupienus and Balbinus and the death of Maximinus (238), and the rise of Tacitus (275).

Keywords Classical literature. Latin historiography. Republicanism. *Historia Augusta*. Cicero. Roman Empire. Principate. Princeps. Roman Republic. Roman Senate. Pupienus. Balbinus. Maximinus. Tacitus (Emperor).

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il punto di vista di Cicerone, *De re publica*. – 3 *Res publica* ciceroniana e ‘anarchia militare’. – 3.1 La crisi del 238. – 3.2 La transizione da Aureliano a Tacito. – 4 Conclusione.

1 Introduzione

Augusto, fondatore del Principato, esordisce nelle sue *Res Gestae* in modo perentorio: *annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam a dominatio-*



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-22 | Accepted 2021-09-12 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/018

267

ne factionis oppressam in libertatem vindicavi (1.1).¹ Alla dichiarazione di ripristino dell'ordine politico interrotto dalle guerre civili si accompagna quella di un ritorno alla libertà della *res publica* che, a causa della *dominatio* perpetrata dalla *factio* di Marco Antonio, era andata perduta.²

Su questo tema, in epoca assai più tarda, l'ultima biografia della *Historia Augusta* (d'ora in poi: *HA*), intorno alle vite degli imperatori Caro, Carino e Numeriano, avrebbe formulato un giudizio diametralmente opposto: *per Augustum deinde reparata* [scil. *res publica*], *si reparata dici potest, libertate deposita* (*Car.* 3.1).³

È cosa nota che il tema della libertà della *res publica* e delle sue componenti vitali attraversa la storia dell'impero romano.⁴ Non lo fa, tuttavia, in modo univoco, anche se rispecchia idee quasi sempre legate ad ambienti senatorî - depositari *par excellence* delle istanze della *nobilitas* fautrice della buona (e migliore) forma di governo di Roma: quella, cioè, sotto l'egida del senato. In quest'ottica, dal senato dipende invariabilmente la gloria di Roma. Durante il Principato, tale gloria è sentita a diverse riprese messa a repentaglio da governi guidati da cattivi principi, autoritari e dispotici.

Riguardo al problema si possono apprezzare già le formulazioni teoriche avanzate, sulla scorta del pensiero platonico, da Cicerone nel *De re publica* (54-51 a.C.). Il Principato è di là da venire, ma la riflessione dell'Arpinate si sviluppa in piena epoca cesariana, quando maturano i presupposti della futura trasformazione dell'assetto statale romano. Il punto di vista espresso nel *De re publica* potrebbe anzi costituire un riferimento per la riflessione storiografica sul governo dello stato per l'intera durata dell'evo antico - e oltre.⁵

Ai fini di questo studio, verranno riassunti i punti essenziali dell'elaborazione offerta nel *De re publica* (§ 2), per dare conto dei temi che ne costituiscono il nerbo teorico: essi si rivelano tali da influenzare la storiografia imperiale in lingua latina (ma anche in lingua greca) più in profondità di quanto possa emergere dal riconoscimento di un prelievo diretto dal dettato ciceroniano. Se l'influsso delle opere di

¹ Il testo latino segue l'ed. Scheid 2007.

² Cf. la fonte storiografica più vicina al documento epigrafico: Velleio Patercolo (30 d.C.) parla di *prisca illa et antiqua rei publicae forma revocata* (2.89.3, ed. Woodman 1977).

³ Il testo latino segue l'ed. Paschoud 2001.

⁴ Per analisi di tipo generale si veda il classico Wirszubski 1950 e, più recentemente, Cogitore 2011; Arena 2012.

⁵ Cf. Bréguet 1980, 1: 162-5, alla cui scansione del *De re publica* si farà riferimento nelle citazioni proposte. L'influenza ciceroniana, in particolare del *De re publica*, ma anche di altre opere della riflessione politica dell'Arpinate, è per esempio significativa nella testimonianza del *Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης* conservato dal ms. *Vat. gr.* 1298 (decimo secolo), risalente all'epoca giustiniana. Si veda Licandro 2017, 83-8, 90-143.

Cicerone è diffusamente attestato nella stessa *HA*,⁶ due passi finora trascurati possono essere adottati a riprova di un'incidenza di tipo 'profondo'. Si tratta di testi pertinenti alla fase dell'"anarchia militare": il primo riguarda la crisi determinata dal principato di Massimino (235-238) e, in particolare, l'elezione di Pupieno e Balbino come Augusti e la successiva morte di Massimino (§ 3.1); il secondo attiene alla transizione dal principato di Aureliano a quello di Tacito (275-276) (§ 3.2). Di entrambi saranno messi in valore i possibili echi ciceroniani, da imputare a un disegno coerente da parte del redattore della *HA*. Alla conclusione (§ 4) sarà poi affidata una sintesi del quadro d'indagine sin qui emerso.

2 Il punto di vista di Cicerone, *De re publica*

Per definire la *res publica*, in tutte le sezioni di maggiore profondità teorica del dialogo Cicerone dà voce al suo alter ego Scipione Emiliano, conquistatore di Cartagine nel 146 a.C. e campione della gloria repubblicana (Torregaray Pagola 1998, 187-200). Nella concezione ciceroniana, spicca il rapporto ideale tra l'organo che sorregge la *res publica*, il senato (una compagine fatta di *plures*, tutti *optimates*), e un *optimus civis*, scelto dai senatori al fine di coadiuvarli nel governo dello stato come *rector et gubernator civitatis* e *quasi tutor et procurator rei publicae* (2.51; cf. 1.11 e *de orat.* 1.8, 211).⁷ Costui, seppure *unus* investito di un potere autocratico che potrebbe spingerlo verso la regalità, non può operare senza l'avallo dei *plures* che l'hanno scelto. Di per sé, la formulazione ciceroniana è astratta; e su questa linea Cicerone sottolinea un duplice paradosso, per cui se l'*unus* (*rector*) potesse badare a tutto, non vi sarebbe bisogno dei *plures*; se tutti potessero scorgere l'ottimo e consentire su di esso, nessuno cercherebbe *optimi* prescelti per il governo della *res publica* (1.52). Tuttavia, come dimostra la vicenda di Roma a partire dal suo inizio romuleo, anche un re può governare con giustizia e per la *salus rei publicae*; ma lo può fare unicamente se non lo fa da solo o, per meglio dire, se con lui governa il senato (2.14-15). Cosa garantisce che un buon governo sortisca da tale connubio? L'elemento-chiave è costituito dall'*authority* propria del senato, capace di temperare la forza pericolosa della *dominatio* intrinseca al potere 'regio' dell'*unus* (d'altronde *rector* e *rex* sono corradicali) scongiurandone

⁶ La bibliografia intorno al rapporto fra la *HA* e Cicerone (beninteso al di là del *De re publica*, il cui titolo è d'altronde menzionato in *Alex.* 30.2) è ampia. Per una sintesi esemplificativa, si veda Chastagnol 1994, lxxvii-lxxix.

⁷ Si veda inoltre *rep.* 5.5-6 e in generale quanto resta del libro 5 per la caratterizzazione del *rector*.

la degenerazione in tirannide – che della *res publica* è di fatto il rovesciamento (cf. 1.65-6).⁸

I principî che sostanziano l'*auctoritas* del senato nel rapporto con l'*unus* sono sviluppati da Cicerone su una base duplice: politica e genetica.⁹ Secondo questa interpretazione, gli ottimati, che costituiscono il vertice illuminato della *nobilitas* romana, sanno di provvedere al bene comune meglio di quanto possa fare l'*unus*, in virtù del carattere plurale della loro azione; e ciò anche qualora l'*unus* garantisca rettamente equità e lealtà di governo. Si consolida, così, il principio di controllo alla base di questo rapporto, che vede il senato sempre in posizione apicale. Alla luce di tale assetto, lo Scipione ciceroniano svolge una breve storia 'costituzionale' (2.56): fu grazie al controllo senatorio che dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo – cioè del *dominus* degenerato per antonomasia della Roma delle origini – la *res publica* poté fiorire. Sotto la guida senatorio-consolare, *auctoritas*, *institutum* e *mos* rendevano i senatori i più degni amministratori dello stato; i consoli, che del senato erano la proiezione esecutiva, oltre che dell'*auctoritas* senatoria godevano di una *potestas* (il potere ufficiale e 'costituito', dunque proprio di una magistratura)¹⁰ pari a quella di un re (*genere ipso ac iure regiam* [scil. *potestatem*]) – con una fondamentale differenza: duravano in carica un solo anno. Questo primato senatorio nel governo della cosa pubblica traeva forza ulteriore dall'idea che la *potentia* (il potere di influire sugli altri, a prescindere da un inquadramento formale ovvero istituzionale)¹¹ pure esercitata dai senatori dovesse essere oggetto di attenta tutela – strumento utilissimo al fine di orientare la decisione politica, anche rispetto all'azione delle assemblee comiziali che, in epoca repubblicana, davano al popolo piena partecipazione al dibattito politico.

Nello scenario teorico tracciato nel *De re publica*, il *rector et gubernator civitatis* sembra preludere al *princeps* concretizzato da Augusto, che le *Res Gestae* cristallizzano in modo incisivo. Lo scarto fra i due riguarda i soli dati di fatto: l'asse del potere passa dal controllo del senato al controllo dell'imperatore, della sua famiglia, della sua corte.

Su tali basi si può dunque tornare al punto di partenza, e doman-

⁸ Sull'*auctoritas* del senato come «kumulativ, d.h. sie setzte sich primär zusammen aus den addierten *auctoritates* der einzelnen Senatoren» si è espresso Jehne 2020, 333. Nel *De re publica* la potenziale connessione tra *unus* e tirannide è evocata da Lelio, rivolto a Scipione, in 3.45. Il tema della tirannide è però ricorrente nelle parole di Scipione: si vedano anche 1.45, 50, 68; 2.34, 47, 48, 49, 51; 3.20, 43.

⁹ *Rep.* 1.55; 2.56.

¹⁰ *OLD* s.v. «*potestas*», § 4; *ThLL* 10/2 (1982), s.v. «*potestas*», I, A, 1, 302.10-12 (von Kamptz).

¹¹ *OLD* s.v. «*potentia*», § 1; *ThLL* 10/2 (1982), s.v. «*potentia*», I, A, 1, a, 292.34-42 (Kuhlmann).

darsi se la contraddizione fra il dettato augusteo e la *Historia Augusta* si sostanzia anche della teoria dello stato ciceroniana. Il problema acquista particolare peso quando al centro della tradizione storiografica di matrice senatoria sta il rifiuto profondo di un governo della *res publica* che al vertice abbia solo il *princeps*.

3 Res publica ciceroniana e 'anarchia militare'

È forse superfluo sottolineare che in età imperiale il tema del ripristino del *genus rei publicae* a guida senatorio-consolare non raggiunse mai una condivisione tanto larga da rendere plausibile un ritorno al precedente ordinamento statale. E, d'altronde, nei due sistemi di governo i consoli, che della antica *res publica* rappresentano l'emblema, continuano a esistere; basti ricordare, già con Mommsen, che il loro ruolo nelle fasi critiche delle transizioni fra imperatori è essenziale per consentire la continuità del governo della *res publica* in mancanza di un *princeps*; sarebbe quindi un errore sostenere che nel Principato il loro peso sia irrilevante e che non sia sorretto da alcuna facoltà esecutiva.¹²

In simili fasi di crisi, peraltro, il cuore fisico e ideologico di ogni dibattito formale è invariabilmente il senato. La gamma dei temi in discussione nell'assemblea, che quasi mai trascura di indulgere in slanci retorici, va dal mantenimento del Principato al ripristino dello stato a guida senatorio-consolare; e certo ammette il compromesso tra i due poli, nel senso di una correzione del potere autocratico in chiave condivisa (Roda 1998, 213). Il senato è anche il centro propulsore della riflessione storiografica intorno al dilemma: in tal senso, la *HA* non solo non fa eccezione, ma anzi si presta a costituire un esercizio di ideologia 'arci-senatoria'. In essa, i temi della riflessione ciceroniana nel *De re publica* affiorano tra le righe, ma in modo sintomatico: in tale prospettiva, il periodo della 'anarchia militare', che abbraccia molte biografie della raccolta e durante il quale si acuì a dismisura la crisi del senato, costituisce un ghiotto oggetto di studio.

3.1 La crisi del 238

All'inizio del 238 l'uccisione di Massimino e di suo figlio ad Aquileia (Kienast, Eck, Heil 2017, 176, 178) chiuse la vicenda del *praefectus tironibus* che, partendo dal *limes renano*, inaugurò la serie di *Soldatenkaiser* che segnò la storia del terzo secolo. La storiografia greca da subito 'canonizza' Massimino quale instauratore di una ti-

¹² Mommsen 1887, 1143-4; Cracco Ruggini 1998, 238; Roda 1998, 209.

rannide: così Erodiano, che di Massimino è contemporaneo (7.1.3, 3.3, 5.5-6, 7.3, 6); e tale sarà la 'vulgata' fino a Zosimo (1.13.3, 14.1; 8.5.8-9). Sul fronte latino, è la *HA* che insiste a più riprese sul medesimo *topos* (Escribano 1996). Il dissidio tra l'imperatore e il senato, insanabile, alimenta l'intera ricostruzione storiografica della vicenda storica (Dietz 1980).

Secondo la prospettiva ciceroniana, non potrebbe esservi opposizione più radicale di quella fra 'tirannide' e *res publica*. In tal senso, il tema è sviluppato nella *HA* a consuntivo della *Vita* di Pupieno e Balbino, mediante una fittizia lettera con la quale il console Claudio Giuliano, mai esistito, annuncia la *reddita res publica* (*Max. Bal.* 17.1). Cuore del documento è la celebrazione della 'senatorialità' dei due Augusti, eletti come tali da un selezionatissimo gruppo di venti esponenti dell'assemblea:

senatusque iudicio et consensu generis humani suscepisse vos rem p. a nefarii latronis scelere servandam regendamque Romanis legibus [...] gratulatus sum urbi Romae, cuius ad salutem estis electi, gratulatus senatui, cuius pro iudicio quod in vos habuit reddidistis pristinam dignitatem, [...] gratulatus provinciis, quas inexplibili avaritia tyrannorum laceratas ad spem salutis reduxistis [...] nunc in vestro nomine dignam Romani principatus speciem receperunt. [...] Quae quanta et cuius modi sit, iam in ipso exordio principatus vestri cognoscere potuimus, qui leges Romanas aequitatemque abolitam et clementiam, quae iam nulla erat, et vitam et mores et libertatem et spem successionum atque heredum reduxistis. (*Max. Bal.* 17.2-4)¹³

Il testo è interessante sul piano della scelta lessicale. A ragione Chastagnol vi notò reminiscenze ciceroniane rilevando, sullo sfondo, un'identità di atmosfera con *De domo sua* e *Philippicae*: in quelle orazioni spiccava il dissidio tra modelli (veri o potenziali) di degenerazione autocratica, catiliniani e antoniani, da una parte, e senato, dall'altra. Nella *HA*, quest'ultimo scorcio d'età repubblicana è evocato con particolare forza allusiva - al di là della possibile duplicità dell'allusione, che per Rohrbacher mirerebbe anche a Stilicone.¹⁴ Si parla di *res publica servanda e regenda Romanis legibus*; si loda la restituzione al senato della sua *pristina dignitas*; si celebra il ritorno delle province alla speranza dopo la depredazione dei *tyranni* (Massimino e suo figlio); si saluta il ritorno della *libertas*, che rientra, insie-

¹³ Il testo di Max. Bal., qui come altrove, segue l'ed. Paschoud 2018. L'enfasi è mia, come in tutte le successive citazioni.

¹⁴ Chastagnol 1987, 918-19; 1994, 773 nota 7; cf. Paschoud 2018, 342. Su Stilicone si veda Rohrbacher 2016, 167.

me a *vita, mores* e *spes*, in un'enfatica sequenza di sapore nobiliare (Brandt 1996, 243-8).

Il panegirismo tutto senatorio messo in scena dalla lettera si chiude con l'auspicio che la *res publica* salvata da Pupieno e Balbino si conservi nella condizione felice in cui finalmente si trova, sulla scorta della preghiera agli dei formulata da Scipione Emiliano, *victor Carthaginis* nel 146 a.C.¹⁵ Il riferimento parafrasa un aneddoto raccontato da Valerio Massimo, come tutti i commentatori della *HA* fanno, che però a sua volta è un falso, come invece è noto ai commentatori di Valerio Massimo.¹⁶

La circostanza merita un piccolo approfondimento. Se il ricorso a un aneddoto falso all'interno di un documento falso è un interessante caso di metaletteratura, che rivela il *lusus* sotteso alla confezione del testo, il gioco è tanto più riuscito quando si guarda alla funzione che il biografo assegna alla lettera consolare, cioè quella di appurare una verità: *haec epistula probat Puppienium eundem esse qui a plerisque Maximus dicitur* (18.1).

Su questa linea, si può forse segnalare un ulteriore parallelismo, utile a rendere il quadro più articolato. Floro 1.24.14 usa infatti il nesso *victor Carthaginis* per designare Scipione Africano, vincitore della seconda Guerra Punica (202 a.C.):¹⁷ *tum consule Scipione, cui frater, ille modo victor Carthaginis Africanus, aderat voluntaria legatione, debellari regem placet*. La definizione di Scipione Africano come *victor Carthaginis* si può d'altronde accostare al nesso *victa Carthago*, che si legge in riferimento alla sconfitta annibalica già nella tradizione liviana.¹⁸

15 *Max. Bal. 17.8 di praestent praestabuntque hanc orbi Romano felicitatem. Nam cum ad vos respicio, nihil aliud optare possum quam quod apud deos dicitur victor Carthaginis precatus, ut scilicet in eo statu rem p. servarent in quo tunc esset, quod nullus melior inveniretur.* A Scipione Emiliano fu riconosciuto un trionfo nello stesso 146 a.C. (Liv. *perioch.* 52 *de Carthagine et Hasdrubale*; Plin. *nat.* 33.141 *de Poenis*). La sua figura è ricorrente nella *HA*: *Hadr.* 10.2; *Pius* 9.10; *Sept. Sev.* 21.1 (cf. Chastagnol 1994, 334 nota 2); *Claud.* 2.5 (che riprende Cic. *Mil.* 16; Paschoud 2011, 251-2).

16 Val. Max. 4.1.10 *ne Africanus quidem Posterior nos de se tacere patitur. Qui censor cum lustrum conderet inque solitaurili sacrificio scriba ex publicis tabulis sollemne ei precationis carmen praeriret, quo dii immortales ut populi Romani res meliores amplioresque facerent rogabantur, "Satis, inquit, bonae et magnae sunt. Itaque precor ut eas perpetuo incolumes servent". Ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum carmen emendari iussit* (ed. Combès 1997). Il confronto con Cic. *de orat.* 2.268 dimostra che la preghiera va attribuita a Lucio Mummius: cf. Etcheto 2012, 178 e 290 nota 142, che imputa la genesi della falsificazione presente in Valerio Massimo all'epoca augustea.

17 Scipione Africano ottenne il trionfo nel 201 a.C. (Liv. 38.46.10 *de Hannibale et Poenis et Syphace*). Egli è parimenti ben attestato nella *HA*: *Gord.* 5.7 (cf. Paschoud 2018, 227); *Claud.* 7.7 (che citerebbe un verso di Ennio - dal perduto *Scipio?* - altrimenti non attestato, forse appoggiandosi a materiale ciceroniano: si vedano Skutsch 1985, 753; Russo 2007, 187 fr. 1, 211-17; Paschoud 2011, 283); *Prob.* 2.4.

18 Liv. 30.44.10 *itaque cum spolia victae Carthagini detrahebantur, cum inermem iam ac nudam destitui inter tot armatas gentes Africae cerneretis, nemo ingemuit* (ed. Wash

Si determina così una certa ambiguità nel passo della *HA*, dove, peraltro, il nome degli Scipioni è evocato volentieri in termini generici.¹⁹ Talora, però, quest'ambiguità si restringe al nome individuale: per esempio in *Heliog.* 26.2 *Scipio* sarebbe stato l'appellativo attribuitosi da Eliogabalo, con allusione a un episodio altrimenti ignoto dell'adolescenza di uno Scipione non meglio identificabile (ma che in effetti potrebbe costituire una voluta inversione di un aneddoto di Gell. 6.12 su Scipione Emiliano);²⁰ in *Gord.* 5.5 Gordiano I è accostato a uno Scipione, che potrebbe essere Africano come pure Emiliano; in 17.2 si evoca il *cognomen Scipionum* [scil. *Africanus*] e d'altronde sia l'Africano sia Emiliano ottennero il *cognomen* di *Africanus*;²¹ in *Aurel.* 9.4 si menzionano gli *Scipiones* (evidentemente sia l'Africano sia Emiliano) come pietra di paragone per Aureliano, fittiziamente celebrato quale *liberator Illyrici e Galliarum restitutor* (Paschoud 1996, 82).

È dunque lecito sospettare in *Max. Bal.* 17.8 il *lusus* di una concrezione tra i due Scipioni? In effetti il mito scipionico, fondato sulle Guerre Puniche, a un certo punto dovette inclinare verso una sorta di osmosi tra i loro due protagonisti: così d'altronde *Sen. epist.* 24.10 poteva riferirsi a una complessiva *gloria* africana degli Scipioni, capaci di *Carthaginem vincere*.²² In tal senso, l'ambiguità del nesso *victor Carthaginis* a fronte della parafrasi dell'aneddoto di Valerio Massimo

1986). Cf. poi *Manil.* 4.40 *accepisse iugum victae Carthaginis arces* (ed. Goold 1985); *Val. Max.* 6.2.3 *devictaeque Carthaginis avita spolia*.

19 Così in *Hadr.* 1.1, dove l'uso di *Scipionum temporibus* determina una cronologia incerta e quasi mitistorica, che ricorda la vaghezza di *Aurelian.* 6.4 *Caesareanorum temporum*, su cui ha ragionato Mastandrea 2017. Analogamente in *Pesc.* 12.2 si evoca l'opinione di Pescennio *de Scipionibus*. In *Gord.* a una simile genericità si aggiunge la frequenza dei riferimenti agli Scipioni, che assume i connotati di un piccolo tema narrativo, incardinato sul rapporto fra gli Scipioni e l'Africa e sulla presunta discendenza dei Gordiani dagli Scipioni, ed entro il quale non per caso sembra incastonarsi il richiamo al ben più sviluppato *Leitmotiv* legittimante del *nomen Antoninorum* (9.5, 17.1 e in part. 17.2 ove spicca la duplicazione del nesso *cognomine Scipionum* [...] *Antoninorum cognomine*). Ancora più generici i riferimenti alla *Scipionum familia* in 9.4, all'*exemplum Scipionum* in 9.6 (che dichiara di appoggiarsi a DEXIPPO [fr. 18 Mecella]), ma si veda la discussione di Paschoud 1991, 250-2, e soprattutto Mecella 2013, 258-62 che – forse giustamente – sgancia il riferimento al modello scipionico dalla matrice dexippea imputandolo all'invenzione del redattore della *HA*. Si veda da ultimo Paschoud 2018, 227, 231-2, 243-4, 251); in *Claud.* 1.3 *Scipiones* occorre genericamente per illustrare un modello esemplare di grandezza, *bono generis humani*, cui associare Claudio II qualora questi fosse durato più a lungo in carica.

20 L'aneddoto è incentrato sul reprobato Publio Sulpicio Ga(l)lo: si veda Turcan 1993, 215; e, più in dettaglio e più correttamente, Zinsli 2014, 691-3.

21 *Liv.* 44.44.2; Etcheto 2012, 162 nr. 12, 176 nr. 26. Chastagnol 1994, 723 traduce *Africanus Gordianus senior appellatus est cognomine Scipionum* con «Gordien l'Ancien avait été appelé l'Africain, du surnom de Scipion» anche se *Scipionum* è gen. plur. e mantenuto in sede di traduzione. Cf. la soluzione di Paschoud 2018, 198: «le surnom de Scipion, l'Africain».

22 Per l'evoluzione del mito scipionico in rapporto all'Africa si veda Lentano 2018, 57-63.

su Scipione Emiliano apre all'idea che il biografo, o la tradizione da lui accolta, compia un'operazione deliberata, generando la confusione mediante un nesso tipicamente riservato a Scipione Africano. Ma, se così fosse, la nebbia intorno al *victor Carthaginis* costituirebbe solo una parte del gioco. Appoggiandosi alla falsa attribuzione dell'aneddoto in Valerio Massimo, l'identità di Scipione Emiliano è rivelata; mette conto rimarcare, però, che Scipione Emiliano è il protagonista del *De re publica* ciceroniano e, soprattutto, dei suoi passaggi di maggior valore ideologico. L'accento posto nella lettera sul restauro della *pristina dignitas* senatoria da parte dei due Augusti *electi* fra i membri dell'assemblea, chiamati a *regere* la *res publica* contro l'*avaritia tyrannorum* incarnata da Massimino, è in piena sintonia con il quadro ideologico prospettato da Cicerone, di cui Scipione è fatto il portavoce.²³ Perciò stesso la presenza di Emiliano in sede conclusiva di un documento ostentatamente addotto per celebrare il tema del trionfo della *res publica* contro la tirannide potrebbe non essere frutto del caso, bensì di uno studiato schema allusivo.

3.2 La transizione da Aureliano a Tacito

Sul filo del panegirismo, e all'insegna di una ribadita autorevolezza del senato, un balzo in avanti permette di apprezzare come la storiografia latina descriva la transizione da Aureliano a Tacito (275). Aurelio Vittore (e con lui l'*Epitome de Caesaribus*, in possibile comune dipendenza dalla *Enmannsche Kaisergeschichte* [EKG])²⁴ e la *HA* sostengono che dopo la morte di Aureliano occorsero sei mesi prima che il senato fosse in grado di eleggere un imperatore. Al di là della verità storica e dell'effettiva natura del momento, messe in discussione con solidi argomenti (Estiot 2005), importa concentrarsi sulla versione che il biografo della *HA* ci consegna, all'interno della *Vita* di Tacito. Anche in tal caso, come si vedrà, echi della riflessione ciceroniana intorno al governo della *res publica* sembrano affiorare tra le righe.

Nella sua narrazione, il biografo amplifica il punto di vista di Aurelio Vittore (e dell'*Epitome*), secondo cui l'intervallo di tempo fu una

23 Un'unica eccezione va sottolineata: il principio duale che ispira il governo di Pupieno e Balbino si discosta in parte dal tema dell'*unus* ciceroniano, sulla scorta del modello politico del *Doppelprinzipat* di Marco Aurelio e Lucio Vero, che incise significativamente nel basso Principato e che si ispirava apertamente al modello della coppia consolare - rispetto al quale, tuttavia, non vi è poi gran contraddizione con la riflessione ciceroniana: l'*unus* riassume in sé le prerogative della coppia consolare. Kornemann [1930] 1968, 78-81; Birley 2000, 117; 2012, 155.

24 Così per es. Paschoud 1996, 252-3; Festy 1999, 166.

interregni species,²⁵ quale non si vedeva dai tempi di Romolo, e addirittura più gloriosa: incarnava la speranza di un senato redivivo e alla testa della *res publica*.²⁶ Nella *HA* il tema del senato-principe viene nettamente esplicitato: un po' per il nome che porta, sul quale si ricama la storia di una discendenza dal campione della storiografia senatoria, un po' perché scelto in una fase di temporanea concordia tra senato ed esercito (vedi *infra*), la *HA* celebra Tacito come modello ideale di restaurazione del primato senatorio nella *res publica*:

Ergo, quod rarum et difficile fuit, senatus populusque Romanus perpressus est ut imperatorem per sex menses, dum bonus quaeritur, res publica non haberet. Quae illa concordia militum, quanta populo quies, quam gravis senatus auctoritas fuit! nullus usquam tyrannus emersit, sub iudicio senatus et militum populi que Romani totus orbis est temperatus; non illi principem quemquam, ut recte facerent, non tribuniciam potestatem formidabant, sed – quod est in vita optimum – se timebant. (*Tac.* 2.1-2)²⁷

Per 'provare' l'autenticità della rinata *res publica*, il biografo adduce il contenuto di lettere che salutano l'avvento del nuovo principe, diramate dal senato in ogni parte del mondo. In esse, però, non è Tacito l'oggetto della lode, bensì il senato stesso: così, mentre la *res publica* torna a un utopico *antiquus status*, il senato torna a eleggere i principi; anzi, è creato esso stesso principe:

scirent omnes socii omnesque nationes in antiquum statum redisse rem publicam ac senatum principes legere, immo ipsum senatum principem factum, leges a senatu petendas, reges barbaros senatui supplicaturos, pacem ac bella senatu auctore tractanda. (12.1)

²⁵ Cf. le rare emissioni di doppi sesterzi censite in *RIC* 5.1, 361, che recano al diritto la testa radiata di quello che, in mancanza di legenda, sembra potersi identificare come Gallieno, e al rovescio, entro corona di quercia, *S(enatus) C(onsulto)* con due abbreviazioni, sopra INT e sotto VRB, per il cui scioglimento è stato proposto *int(erregnum) u(rbis)*. Si tratta però di una scelta problematica, come d'altronde la datazione delle monete, che oscilla tra l'epoca di Gallieno e quella, appunto, della transizione da Aureliano a Tacito. Si veda Yonge 1979.

²⁶ Cf. sui due passi *Aur. Vict. Caes.* 35.12 *atque etiam, quasi soli Romulo, interregni species obvenit, longe vero gloriosior*; 36.1 *igitur tandem senatus, mense circiter post Aureliani interitum sexto, Tacitum e consularibus, mitem sane virum, imperatorem creat, cunctis fere laetioribus, quod militari ferocia legendi ius principis proceres recepissent* (il testo di Aurelio Vittore, qui come altrove, è tratto dall'ed. Dufraigne 1975). Cf. *Ps.Aurel. Vict. epit. de Caes.* 35.10 *hoc tempore septem mensibus interregni species evenit* (ed. Festy 1999).

²⁷ Il testo di *Tac.*, qui come altrove, è tratto dall'ed. Paschoud 1996.

Al fine di concretizzare l'amplificazione, la *HA* usa una serie di esclamazioni che rispondono a una prassi consolidata. Da un lato, come ha voluto Paschoud (1996, 256), si tratta francamente di «flatulentes rhétoriques» tese a enfatizzare il tema dell'*interregnum* senza *interrex*. Dall'altro, però, tali esclamazioni mirano a riconoscere al senato lodi che autori versati nel panegirismo riservano di regola ai principi: in tal senso, pare significativo il confronto con la risalente (e 'pirotecnica') celebrazione di Tiberio in Velleio Patercolo (30 d.C.).²⁸ Mediante il riuso del corredo retorico che accompagnava la celebrazione di un nuovo imperatore, si compie dunque un'inversione perfetta, che fa del senato il vero principe in un impero senza principe.

Pur durando in carica solo fino all'estate del 276, vittima forse di una congiura,²⁹ Tacito sembra ostentare la *libertas* come centro della sua azione politica, soprattutto a giudicare dalla testimonianza di un cippo miliare, la cui lettura è però incerta (*CIL* XII 5563=XVII 174.1-2).³⁰ Ma proprio sotto l'insegna della *libertas* la *HA* non trascura di rimarcare uno speciale rapporto fra il senato e l'imperatore, come emerge nella prima orazione che Tacito avrebbe pronunciata dinanzi all'assemblea (*Tac.* 9.1-6): *dicitur autem multum laetatus senatus libertate, quod ei* [scil. Tacito] *negatus est consulatus quem fratri* [scil. Floriano, Taciti fratri] *petierat; fertur denique dixisse: "Scit senatus quem principem fecerit"* (9.6).

L'orazione di Tacito è un altro documento fittizio (Paschoud 1996, 279; John 2008, 383); nondimeno come tale presenta caratteristiche interessanti, soprattutto allorché Tacito definisce il proprio governare *imperium regere* (9.1).³¹ Non è infatti alla verità storica che que-

28 Vell. 2.126.2-5 *revocata in forum fides; summota e foro seditio, ambitio campo, discordia curia, sepultaeque ac situ obsitae iustitia, aequitas, industria civitati redditae; accessit magistratibus auctoritas, senatui maiestas, iudiciis gravitas; compressa theatralis seditio; recte faciendi omnibus aut incussa voluntas aut imposita necessitas: honorantur recta, prava puniuntur; suspicit potentem humilis non timet, antecedit non contemnit humiliorem potens. Quando annona moderatior? quando pax laetior? diffusa in orientis occidentisque tractus et quicquid meridiano aut septentrione finitur pax augusta per omnes terrarum orbis angulos * a latrociniis metu servat immunes. Fortuita non civium tantummodo sed urbium damna principis munificentia vindicat: restituta urbes Asiae, vindicatae ab iniuriis magistratuum provinciae; honor dignis paratissimus, poena in malos sera sed aliqua. Superatur aequitate gratia, ambitio virtute; nam facere recte cives suos princeps optimus faciendo docet, cumque sit imperio maximus, exemplo maior est* (ed. Woodman 1977).

29 Così Zos. 63; si veda John 2008, 392-3; Kienast, Eck, Heil 2017, 241.

30 Questo il testo latino, oggi gravemente evanide e bisognoso di un attento esame autotopico, che appartiene a un frammento di cippo miliare proveniente dalla Gallia Narbonese, datato alla prima metà del 276: [Ve]rae libertatis | [au]ctor Imp(erator) Caes(ar) | [M]ar[c]us C[l]a[udius] | Ta[c]itus Pius [Felix | A]ug(ustus) pontifex maxi[mus | G]{h}otycus maxim[us] | tribunicia | [po]testa[s(!) bis consul | bi]s p(ater) [p(atriciae)] pro[co]n(s)ul - - - | [- - - -]. Cf. König 1970, 209-10 nr. 136. Si veda anche John 2008, 391.

31 Il testo completo di *Tac.* 9.1 è il seguente: *Post hoc stipendium et donativum ex more promisit et primam orationem ad senatum talem dedit: "ita mihi liceat, patres con-*

sta formulazione guarda, ma al campo ideologico: Paschoud (1996, 280) vi leggeva una possibile eco («rappel (incoscient?)») di Verg. *Aen.* 6.851 (*tu regere imperio populos, Romane, memento*), il che può senz'altro darsi. Ma nell'autorappresentazione del nuovo imperatore sembra esserci qualcosa di più. In tal senso, è utile allacciarsi a quanto soggiungeva Paschoud stesso: «la clausule *esse videantur* [che si legge alla fine di 9.1] évoque bien sûr Cicéron. Dès que l'auteur de l'Histoire Auguste met la bride sur le cou de son *inventio*, sa prose se transforme en centon de citations classiques». ³² La qualifica di «centon» banalizza forse il dettato della *HA* in cui è ripresa una fortuntissima clausola ciceroniana; l'influsso ciceroniano potrebbe tuttavia essere meno banale di quanto appare: per l'assetto tematico del documento, infatti, non è sbagliato ravvisare nel verbo *regere* un'allusione al *rector et gubernator civitatis* di Cicerone chiamato a guidare lo stato *quasi tutor et procurator rei publicae*. Benché il modello ciceroniano non traspaia evidente al pari della ripresa letterale di una clausola come *esse videantur*, è sotto l'insegna teorica del *rector* ciceroniano che, nel racconto della *HA*, Tacito agiva per il senato. Se così è, non siamo di fronte a un superficiale centone che squaderna citazioni dotte, ma a un quadro allusivo declinato su più livelli, il quale fa del neoprincipe messo in scena dalla *HA* il *Senatskaiser* ideale che, tutt'uno con il senato, non può operare come despota; egli è dunque un alter ego dell'*unus* descritto nel *De re publica*, e ciò a dispetto dell'accordo con i militari, che l'ha portato al potere.

Difatti *HA Aurelian.* sottolinea che la scelta del successore di Aureliano era stata faticosamente condivisa tra senatori e militari, e quindi si discosta in modo significativo dalle pagine utopistiche di *Tac.* (che pure va sotto l'etichetta del medesimo *auctor*: Flavio Vopisco di Siracusa): ³³

Quam difficile sit imperatorem in locum boni principis legere et senatus sanctoris gravitas probat et exercitus prudentis auctoritas. Occiso namque severissimo principe [*scil.* Aureliano], de im-

scripti, sic imperium regere, ut a vobis me constet electum, ut ego cuncta ex vestra facere sententia et potestate decrevi; vestrum est igitur ea iubere atque sancire, quae digna vobis, digna modesto exercitu, digna populo Romano esse videantur”.

32 Paschoud non dà esempi, che invero sono molti. Ne basti qui una cernita: *Verr.* 2.52, 147; 4.98, 111, 119, 132; 5.173; *Caecin.* 77; *Cluent.* 41; *Catil.* 2.20; 3.18, 29; 4.5; *Arch.* 18; *Planc.* 27; *Flacc.* 39; *Phil.* 5.1; 7.18; 10.22. Clausole ciceroniane abbondano, d'altronde, nella prosa latina, e su tutte spicca *esse videa(n)tur* (peone 1+spondeo) che, di per sé, compare cinque volte nella *HA*, dove l'influsso delle clausole ciceroniane può essere riconosciuto anche più sottilmente nella ricorrenza ritmica di sequenze peone 1+spondeo: Béranger 1983, 52-4 e nota 24. Si veda anche Paschoud 1996, 281 a commento di *Tac.* 9.3 sulla probabile influenza stilistica di Cic. *inv.* 2.96.

33 Su 'Flavio Vopisco' si veda Gnoli 2020 che, però, non pensa a un reale interesse del biografo della *HA* per i temi repubblicani.

peratore deligendo exercitus retulit ad senatum [...]. Verum senatus hanc eamdem electionem in exercitum refudit, sciens non libenter iam milites accipere imperatores eos quos senatus elegerit. (*Aurelian.* 40.1-3)

La spiegazione di quella difficoltà è fin troppo semplice: i soldati non accoglievano con piacere gli imperatori scelti dal senato e, in verità, quello che viene descritto non sembra uno scambio di «politesses mutuelles» (Paschoud 1996, 190). L'uso di *iam* è del tutto eufemistico; il problema era sempre lo stesso: il rapporto di forza tra senato ed esercito non può mai articolarsi in modo paritario, e questo sin dall'inizio del Principato. Alla base del dissidio, l'irriducibile contrasto fra prassi (il potere delle armi) e diritto (la facoltà legislativa) che, nel terzo secolo, dimostrò la sua massima esacerbazione.

La via del compromesso era l'unica praticabile per dare un governo all'impero: al netto di ogni utopia, Aurelio Vittore constata che alla morte di Tacito il (presunto) fratello Floriano, *nullo senatus seu militum consulto, imperium invaserat* (*Caes.* 36.2). Cf. *HA Tac.* 14.1 che, se anche parafrasasse Aurelio Vittore (e, più indietro, la *EKG*), omette l'elemento militare preferendo puntare i fari sull'iniziativa personale di Floriano in contrasto con il senato: *non senatu auctoritate, sed suo motu, quasi hereditarium esset imperium*; l'usurpazione era in realtà sancita dal mancato avallo di uno dei due poli fondamentali: dalle armi o dall'assemblea si doveva necessariamente passare per conseguire il potere di principe.³⁴

4 Conclusione

Perciò stesso un appassionato epitomatore della storiografia senatoria qual è Aurelio Vittore così si esprime nel quarto secolo, ricordando quanto avvenuto a seguito della morte dell'imperatore Probo nel 282, allorché Caro, da prefetto del pretorio, assunse la porpora:

Abhinc militaris potentia convaluit, ac senatui imperium creandique ius principis ereptum ad nostram memoriam, incertum an ipso cupiente per desidiam an metu seu dissensionum odio. Quippe amissa Gallieni edicto refici militia potuit, concedentibus modeste legionibus Tacito regnante, neque Florianus temere invasisset, aut iudicio manipularium cuiquam, bono licet, imperium daretur, amplissimo ac tanto ordine in castris degente. Verum, dum

³⁴ Paschoud 1996, 301-2 pensa a una comune derivazione di *HA Tac.* 14.1 da *Aur. Vict. Caes.* 36.2 che a sua volta deriverebbe dalla *EKG*; tuttavia, se così è, occorre spiegare in *HA Tac.* l'assenza del riferimento all'esercito. La discrepanza è significativa.

oblectantur otio simulque divitiis pavent, quarum usum affluentiamque aeternitate maius putant, munivere militaribus et paene barbaris viam in se ac posteros dominandi. (*Caes.* 37.5-7)

Con amarezza, Aurelio Vittore osserva che da allora e fino al suo tempo il predominio militare si è imposto, mentre il senato ha perso tutto. E si mostra durissimo, sentenziando che i senatori *munivere militaribus et paene barbaris viam in se ac posteros dominandi*. Il giudizio dell'autore *engagé*, militante della causa senatoria, riposa su temi polemici cari alla tradizione storiografica senatoria,³⁵ e funge quasi da controcanto pessimistico rispetto al fervore, ottimistico e combattivo, che animava la teoria ciceroniana sul governo ideale della *res publica*. L' 'anarchia militare' si trasforma in una *dominatio* militare e barbarica; il senato è ridotto a sussistere, schiacciato dal prepotere dei principi in armi.

Rispetto a ciò, la prospettiva della *HA* sembra recuperare, come in una 'archeologia' della teoria politica, segmenti dell'ottimismo ciceroniano e, se così è, lo fa *pour cause*: Massimino, il primo dei *Soldatenkaiser*, viene rovesciato da un senato redivivo, mentre con Tacito il senato stesso si fa principe. Non vi è modo migliore per celebrare eventi tanto felici che riusare un 'vocabolario' politico alla base della teoria del governo dello stato e circolante a lungo in settori selezionati dell'*intelligentsia* senatoria, in Occidente e in Oriente.³⁶

Il fatto che tale recupero sia velato dal *lusus* che pervade molte *Vitae* della *HA* va ricondotto al piano 'editoriale' del suo evanescente redattore, ma questo non toglie che si tratti di un riuso pertinente e nemmeno troppo disprezzabile. In tal senso, il commento sull'origine della fine della *libertas* della *res publica* richiamato in apertura (*Car.* 3.1) sigla un *de profundis* per la *res publica*: la prospettiva è radicale, e stavolta davvero fuori di ogni schema ludico, nel momento stesso in cui fa risalire l'origine della perdita della *libertas* (a favore di una *dominatio*) ad Augusto, cioè alla fonte del suo dichiarato ripristino. Siamo alle soglie della tetrarchia, quando il Principato cede il passo al Dominato e il *princeps* diventa, appunto, ufficialmente *dominus*. Lo spazio per l'*unus* concepito da Cicerone, l'*optimus civis* di rango senatorio che del *dominus*-tiranno è l'opposto grazie al senato, è limitato alla coltivazione di una pura, seppure tenace, nostalgia.

³⁵ Dufraigne 1975, 178 ricorda Tacito, e più indietro Sallustio.

³⁶ Valga anche qui un riferimento al 'ciceroniano' Περί πολιτικής ἐπιστήμης esaminato da Licandro 2017.

Sigle

CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berolini 1864-
 OLD. *Oxford Latin Dictionary*. Oxford 1968-82.
 RIC. *Roman Imperial Coinage*. London 1923-
 ThLL. *Thesaurus linguae Latinae*. Lipsiae; Munchen 1900-

Bibliografia

- Arena, V. (2012). *Libertas and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*. Cambridge.
- Béranger, J. (1983). «Observations sur les clausules dans l'Historie Auguste». Straub, J. (Hrsg.), *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1979/1981*. Bonn, 43-66.
- Birley, A. (2000). *Marcus Aurelius: A Biography*. Rev. edition. London; New York.
- Birley, A. (2012). «Marcus' Life as Emperor». Ackeren, M. van (ed.), *A Companion to Marcus Aurelius*. Chichester, 155-70.
- Brandt, H. (1996). *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta*. Bonn.
- Bréguet, E. (1980). *Cicéron: La république*. Tome 1, *Livre 1*; Tome 2, *Livres 2 et 3*. Paris.
- Chastagnol, A. (1987). «Rencontres entre l'Histoire Auguste et Cicéron. À propos d'Alex. Sev. 6,2». *MEFRA*, 99, 905-19.
- Chastagnol, A. (1994). *Histoire Auguste. Les empereurs romains des 2. et 3. siècles*. Paris.
- Cogitore, I. (2011). *Le doux nom de liberté. Histoire d'une idée politique dans la Rome antique*. Paris.
- Combès, R. (1997). *Valère Maxime. Faits et dits mémorables*. Tome 2, *Livres 4-6*. Paris.
- Cracco Ruggini, L. (1998). «Il Senato fra due crisi (III-VI secolo)». *Il Senato nella storia*. Vol. 1, *Il Senato nell'età romana*. Roma, 223-375.
- Dietz, K. (1980). *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*. Munchen.
- Dufraigne, P. (1975). *Aurelius Victor. Livre des Césars*. Paris.
- Escribano, V. (1996). «Maximinus tyrannus: escritura historiográfica y tópos en la v. Max.». Bonamente, G.; Mayer, M. (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*. Bari, 197-234.
- Estiot, S. (2005). «L'interrègne de Séverine et l'accession de l'empereur Tacite: faut-il vraiment croire l'HA?». Bonamente, G.; Mayer, M. (eds), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense II*. Bari, 157-80.
- Etcheto, H. (2012). *Les Scipions. Famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*. Bordeaux.
- Festy, M. (1999). *Pseudo-Aurélius Victor: Abrégé des Césars*. Paris.
- Goold, G.P. (1985). *Manilius: Astronomica*. Lipsiae.
- Gnoli, T. (2020). «Alcuni temi arcaici presenti in Trebellius Pollio e in Flavius Vopiscus». *Lexis*, 38(2), 553-78. <http://doi.org/10.30687/Lexis/2724-1564/2020/02/013>.
- Jehne, M. (2020). «Individuelle und kollektive auctoritas in der römischen Republik und frühen Kaiserzeit». David, J.-M.; Hurllet, F.; Baudry, R. (éds), *L'auc-*

- toritas à Rome. Une notion constitutive de la culture politique = Actes du Colloque (Nanterre, 10-12 septembre 2018). Bordeaux, 325-40.
- Johne, K.-P. (2008). «Der "Senatskaiser" Tacitus». Johne, K.P. (Hrsg.), *Die Zeit der Soldatenkaiser*, Bd. 1. Berlin, 379-93.
- Kienast, D.; Eck, W.; Heil, M. (2017). *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. 6 überarbeitete Auflage. Darmstadt.
- König, I. (1970). *Die Meilensteine der Gallia Narbonensis. Studien zum Strassenwesen der Provincia Narbonensis*. Bern.
- Kornemann, E. [1930] (1968). *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*. Editio stereotypa. Groningen.
- Lentano, M. (2018). 'Nomen'. *Il nome proprio nella cultura romana*. Bologna.
- Licandro, O. (2017). *Cicerone alla corte di Giustiniano: "Dialogo sulla scienza politica" (Vat. gr. 1298). Concezioni e dibattito sulle formae rei publicae nell'età dell'assolutismo imperiale*. Roma.
- Mastandrea, P. (2017). «Caesareana tempora e *Historia Augusta* (Vita Aureliani 6, 4). Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi». Cristante, I.; Veronesi, V. (a cura di), *Il calamo della memoria VII. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 205-27.
- Mecella, L. (2013). *Dexippo di Atene: testimonianze e frammenti*. Tivoli.
- Mommsen, T. (1887). *Römisches Staatsrecht*, Bde. 1-2. Dritte Auflage. Leipzig.
- Paschoud, F. (1991). «L'Histoire Auguste et Dexippe». Bonamente, G.; Duval, N. (eds), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*. Bari, 217-69.
- Paschoud, F. (1996). *Histoire Auguste*. Tome 5(1), *Vies d'Aurélien et de Tacite*. Paris.
- Paschoud, F. (2001). *Histoire Auguste*. Tome 5(2), *Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*. Paris.
- Paschoud, F. (2011). *Histoire Auguste*. Tome 4(3), *Vies des trente tyrans et de Claude*. Paris.
- Paschoud, F. (2018). *Histoire Auguste*. Tome 4(1), *Vies des deux Maximins, des trois Gordiens, de Maxime et de Balbin*. Paris.
- Roda, S. (1998). «Il Senato nell'alto impero romano». *Il Senato nella storia*. Vol. 1, *Il Senato nell'età romana*. Roma, 129-221.
- Rohrbacher, D. (2016). *The Play of Allusion in the Historia Augusta*. Madison; London.
- Russo, A. (2007). *Quinto Ennio. Le opere minori*. Vol. 1, *Praecepta, Protrepticus, Saturae, Scipio, Sota*. Pisa.
- Scheid, J. (2007). *Res gestae divi Augusti (Hauts faits du divin Auguste)*. Paris.
- Skutsch, O. (1985). *The Annals of Q. Ennius*. Oxford.
- Torregaray Pagola, E. (1998). *La elaboración de la tradición sobre los Cornelii Scipiones: pasado histórico y conformación simbólica*. Zaragoza.
- Turcan, R. (1993). *Histoire Auguste*. Tome 3(1), *Vies de Macrin, Diaduménien, Héliogabale*. Paris.
- Walsh, P.G. (1986). *Titi Livi Ab urbe condita libri XXVIII-XXX*. Lipsiae.
- Wirzubski, C. (1950). *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*. Cambridge.
- Woodman, A.J. (1977). *Velleius Paterculus, the Tiberian Narrative (2.94-131)*. Cambridge.
- Yonge, D. (1979). «The So-Called Interregnum Coinage». *NC*, 58, 47-60.
- Zinsli, S.C. (2014). *Kommentar zur Vita Heliogabali der Historia Augusta*. Bonn.